Il viaggio di ritorno

Sono un uomo d'affari, non un poeta. Spetta ai poeti capire il senso delle cose e ricordare. Forse soltanto i poeti riescono ad avere una morte degna. Noi no. Sono partito in auto da casa mia, a Lake Charles, Louisiana, diretto all'aeroporto di Houston, Texas, per andare a prendere il nonno di mia moglie. E cosa mi è capitato durante il viaggio? Che cos'è che mi ha colpito mentre uscivo dall'interstatale a Beaumont e imboccavo la strada più veloce per l'aeroporto? Stavo attraversando alcune tra le città più tipiche del Texas. Una di queste si chiamava China, un'altra Nome. Poi Liberty. Se fossi un uomo che crede ai segni e ai presagi, avrei sorriso. Attraversavo Liberty per andare a prendere il nonno di mia moglie. Io, mia moglie e il nipote, che vive a San Francisco, gli avevamo finalmente regalato la libertà dopo anni e anni di tentativi. Arrivava quel giorno stesso dalla West Coast dopo aver vissuto per tredici anni sotto il regime comunista del Vietnam, la nostra patria. Forse un poeta rifletterebbe su queste cose – Liberty, il Texas, e il nonno di mia moglie – e scriverebbe una poesia memorabile. O forse no. Io non capisco nulla di queste cose. O forse ai poeti interessa soltanto l'uccello che spicca il volo o la rana che salta nello stagno.

Quello che so, invece, è che mentre percorrevo la superstrada a due corsie che attraversa il Texas rimanevo colpito soltanto dalle attività commerciali. Quelle piccole mi sembravano così vietnamite per l'intraprendenza dei proprietari, sempre in cerca

di nuove idee, di nuove nicchie di mercato. Notai le insegne delle segherie, delle ditte di ristrutturazioni e autospurgo. E le varie bancarelle lungo la strada: fuochi d'artificio, frutta e verdura, coprimozzi e antiquariato. Al Paradise Club c'era un concorso in minigonna, al Bait Barn bigattini in offerta speciale e al Texas Winners una svendita di trofei di baseball. C'era un Donut Delight e una Scuola di majorette Diva Futura, e un'insegna dipinta a mano su un palo diceva che i migliori dondoli per veranda stavano a meno di due chilometri più avanti su quella strada polverosa. Sull'insegna del materassaio si leggeva, proprio sotto il nome dell'attività, GESÙ È IL SIGNORE.

Sono cattolico e devo ammettere che la cosa mi ha fatto sorridere. Il Signore dell'universo, l'Uomo del Dolore, trasformato nel Signore dei Materassi, il materassaio. Ma capivo qual era l'intento di quel commerciante: attirare soprattutto gente come lui. È una buona trovata commerciale, specie se conosci la tua area di vendita. A me è andata piuttosto bene a Lake Charles. Sono nel settore delle lavanderie, cioè dei lavaggi a secco. La questione è semplice. Il clima della Louisiana meridionale fa sudare parecchio, e di lavasecco non ce ne sono molti. Ho due negozi a Lake Charles e presto ne aprirò un altro a Sulphur. Insomma, mentre attraversavo il Texas, come sempre mi capita, erano queste le cose che mi interessavano. Sono un uomo d'affari. Sono fatto così.

E se fossi un uomo che crede ai segni e ai presagi, quasi giunto a destinazione, quando arrivai a un basso ponte sull'autostrada che mi portava al di là dell'ampia confluenza di due fiumi, la mia attenzione sarebbe stata catturata dal cartello che vidi subito dopo aver imboccato il ponte. LOST AND OLD RIVERS, i fiumi antichi e perduti. Quei due fiumi erano pieni di isolette e alberi sommersi ed era difficile capire dove si unissero, perché sembravano più che altro un corpo unico, una specie di grande lago, immobile e stagnante. Antichi e perduti.

Mi ero quasi dimenticato del signor Chinh, il nonno di mia moglie. Una cosa era certa: mia moglie gli voleva molto bene. In Vietnam siamo fatti così. Crediamo molto nella famiglia. I miei quattro figli mi rispettano e io rispetto loro. Mia moglie è devota

a me e io sono devoto a lei. La amo. Abbiamo avuto la fortuna di sposarci per amore, con il consenso dei nostri genitori. O meglio, con il consenso di mia madre e mio padre e della madre di mia moglie. Il padre era morto. Anche qui in America, a casa, abbiamo un altarino e preghiamo per lui. È un'usanza di noi vietnamiti, anche quelli cattolici. Per noi cattolici è come la comunione dei santi. Mia moglie però ricorda poco del padre. Morì quand'era giovanissima. Annegò nuotando nel Mar cinese meridionale. E da allora, il signor Chinh è diventato come un padre per lei.

La sera prima del viaggio all'aeroporto mia moglie pianse. Era molto felice di avere di nuovo il nonno con sé e molto addolorata per aver passato tutti quegli anni lontana da lui. La sentii soffocare il pianto nel cuscino e quando le toccai le spalle mi accorsi che tremava. Accesi la luce accanto al letto. Lei voltò bruscamente la faccia dall'altra parte, come se volessi rimproverarla per le sue lacrime, come se ci fosse qualcosa di cui vergognarsi. Le dissi: "Mai, è tutto a posto. So cosa provi".

"Lo so", disse lei, ma non si voltò verso di me. Allora spensi di nuovo la luce, lei si avvicinò nel buio, e io la abbracciai.

Dovete ancora aspettare per capire quanto ciò sia importante, ma a questo punto devo confessare una cosa. Mia moglie si avvicinò a me nel buio, io la abbracciai e a poco a poco smise di piangere, e ovviamente ne fui felice. Ero felice di abbracciare mia moglie al buio ed esserle d'aiuto in quel momento di forte emozione ma, lì sdraiato accanto a lei, non riuscivo a entrare in sintonia con la donna che amo. Capivo che provava qualcosa di intenso per un uomo che era sangue del suo sangue e che per lei era stato molto importante e poi era sparito dalla sua vita per più di un decennio, e ora stava tornando. Ma, dette così, queste sono solo parole fredde, ragionamenti e nient'altro. E per me, sdraiato nel buio, non erano altro che questo. Lasciavo che quelle parole mi scorressero nella testa, ma ciò che davvero mi preoccupava era un prurito al tallone che non potevo grattare e il prezzo di due diversi tipi di vernice per la facciata del nuovo negozio. Sentivo la pressione del corpo di mia moglie, il suo calore, ma ne avvertivo la presenza così come avvertivo il ronzio nella sveglia elettrica.

Non giudicatemi male. Non sono un uomo insensibile. Appena mia moglie si calmò la tirai ancora più vicina a me, e fu una decisione consapevole. E mentre lo racconto devo sforzarmi per ricordare quel momento, e il ricordo assomiglia più a un pensiero che a un ricordo dei miei sensi. Non che il prurito al tallone o il ronzio della sveglia siano più vividi. Sebbene sia così recente devo fare uno sforzo bello grande per ricostruire quella notte, perfino per poter dire con certezza che c'era un orologio nella stanza o un tallone all'estremità della mia gamba.

Capirete che è il signor Chinh ad avermi messo in questo stato d'agitazione. Dopo un po', mentre la stringevo nel letto, mia moglie disse: "Le mie lacrime sono soprattutto di gioia. Non preoccuparti per me, Khánh. Vorrei soltanto essere abbastanza piccola e che le sue spalle fossero ancora abbastanza forti per salirci di nuovo sopra a cavalcioni".

Al gate dell'aeroporto guardai con attenzione le persone che una dopo l'altra uscivano dal corridoio del terminal. Erano volti di bianchi o ispanici, sfilavano con passo svelto attraverso il varco e si allontanavano in fretta, e poi, per un po', non uscì più nessuno. Pensai che il signor Chinh avesse perso l'aereo. Pensai al pranzo che mia moglie stava preparando a casa. Lei, i miei bambini e i nostri migliori amici di Lake Charles erano in piedi dalle prime ore del mattino per questa meravigliosa riunione, e quando la porta del terminal rimase lì spalancata senza nessuno che la varcasse, l'unico pensiero che mi venne fu che tutto quel ben di dio sarebbe andato a male. Non mi preoccupai del signor Chinh né mi domandai che problema potesse aver avuto.

Il mio sguardo si soffermò sugli addetti della compagnia aerea al computer, impegnati nel check-in dei passeggeri del volo successivo. Stavo per rivolgermi a loro quando la mia attenzione si volse di nuovo al gate, e vidi il signor Chinh. Era vestito con una camicia sportiva a scacchi rossi e neri e un paio di pantaloni di cotone color kaki, era un po' curvo e si aiutava con un bastone. Rimasi sorpreso nel vedere che non era solo. Un vietnamita più o meno della mia età lo sorreggeva dall'altra parte rispetto al bastone e si chinava verso di lui parlandogli

all'orecchio. Poi l'uomo alzò gli occhi e mi vide, e io lo riconobbi. Si trattava di un cugino di mia moglie, il figlio del nipote del signor Chinh. Mi sorrise, accennò un saluto con il capo e scosse leggermente l'anziano per spingerlo a guardarmi. Il signor Chinh alzò la testa ma una luce dall'alto balenò sugli occhiali facendo sparire gli occhi. Sorrise anche lui, e così pensai che fosse tutto a posto.

Si avvicinarono e strinsi la mano prima al signor Chinh. "Sono molto lieto che sia venuto a trovarci", dissi.

Avrei voluto aggiungere qualcos'altro – avevo in mente un discorsetto su quanto mia moglie gli volesse bene, su quanto le dispiacesse di non essere all'aeroporto e su quanta voglia avessero i suoi pronipoti di vederlo – ma il cugino di mia moglie si intromise prima che avessi l'opportunità di parlare. "Questo è il signor Khánh", disse all'anziano. "È la persona che ti ho detto sarebbe venuta a prenderti".

Il signor Chinh annuì, mi guardò e ripeté il mio nome. Quando smise di parlare io volsi lo sguardo al cugino, che disse: "Io sono Hương", e fece un inchino molto formale.

"Mi ricordo di lei", dissi e gli porsi la mano. Lui la strinse con prontezza, ma da quella formalità capii che forse c'erano cose sul signor Chinh che non sapevo. È consuetudine di noi vietnamiti, specialmente quelli all'antica, omettere cose che potrebbero risultare spiacevoli. Non c'è bisogno di peggiorare le cose evidenziando le difficoltà. Ci piace sentir dire che va tutto bene, e molti di noi vi diranno che è così, a prescindere da come stanno veramente le cose. Hương mi diede l'impressione di rispettare questa tradizione, come sicuramente faceva suo padre, perché è così che un popolo dotato di forte senso pratico come il nostro apprende un simile comportamento.

Io però sono un uomo schietto. Sono gli affari ad avermi reso così, specialmente gli affari in America. E allora dissi al signor Hương: "C'è qualcosa che non va con il signor Chinh?".

Lui mi sorrise come se fossi un bambino che fa domande sui tuoni. "Sto accompagnando il nostro caro zio per assicurarmi che non ci siano problemi durante il viaggio. È molto anziano".